

Spazio missioni

La grande paura continua...

Carissimo fr. Ezio,

ho ricevuto ieri tramite Sr. Bruna la tua sempre graditissima lettera e ti ringrazio per le notizie, le indicazioni per Messaggero Cappuccino e per la fraterna amicizia «sportiva». Come vedi ti mando un altro resoconto nella speranza che possa rientrare nei vostri schemi di stampa, ma è chiaro che questo tipo di collaborazione a MC sarà sempre occasionale e che dovremo orientarci sui temi da te indicati. Personalmente non ho reticenza a scrivere, ma forse non ne ho sempre il tempo e qualche volta può mancare l'ispirazione.

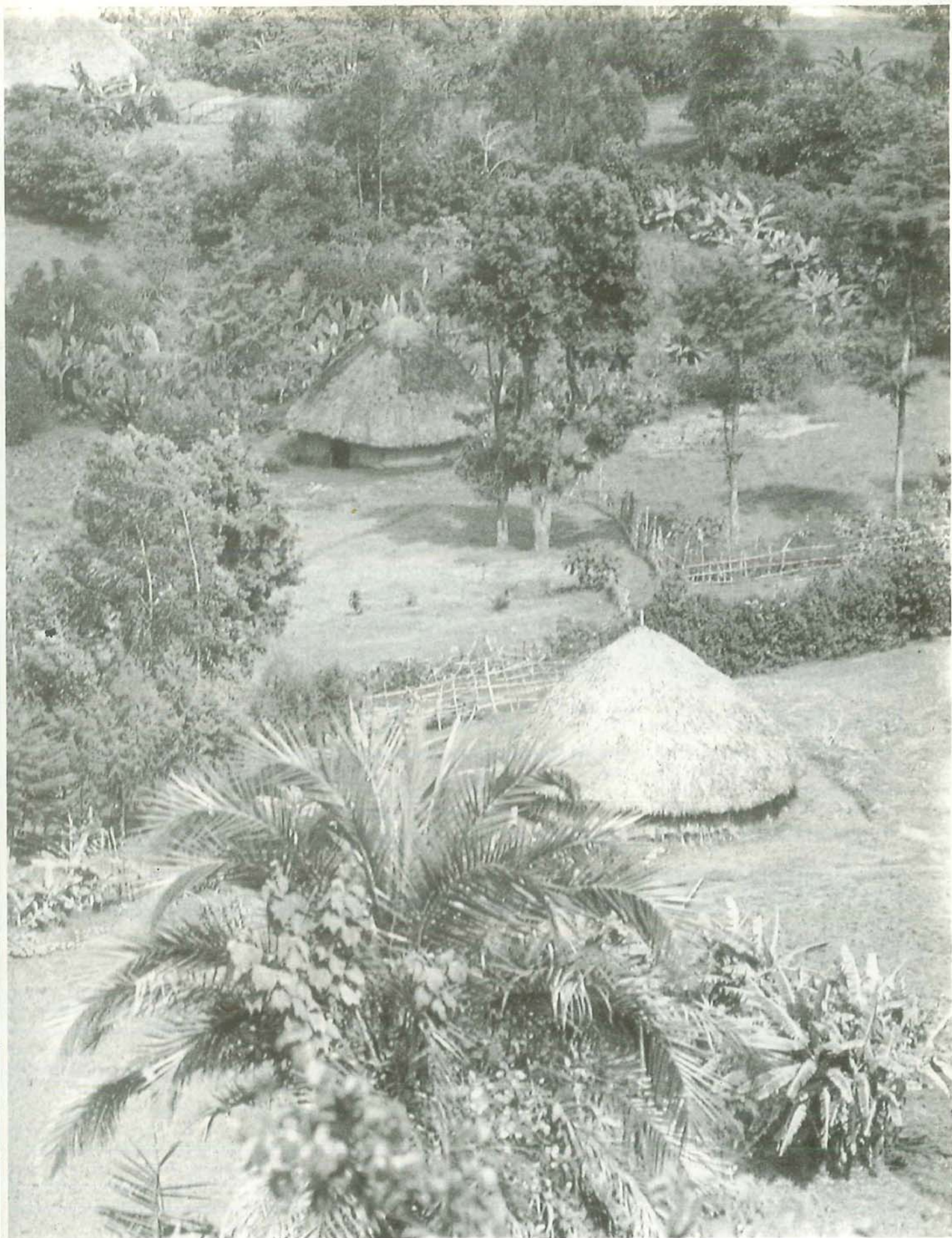
Era l'ora dei ladri quando le ore della notte, terminato il servizio per il giovedì, si prolungano e si incupiscono per segnare la prime ore del venerdì 5 luglio 1991. La stazione di Wasserà, cuore della Missione del Kambatta-Hadya in Etiopia, riposava nel silenzio più assoluto e nel buio più fitto perché luna e stelle erano nascoste da una spessa coltre di nubi grvide di pioggia.

I numerosi «zebegnà» (guardie notturne), che erano stati assunti recentemente per far fronte a probabili attacchi da parte di malintenzionati, dormivano regolarmente sicuri che nessuno si sarebbe alzato in una notte simile solo per verificarne l'efficienza. Forse pensavano che anche i ladri ormai più non si azzardassero a tentare dove non avevano osato prima in ben più favorevoli circostanze, quando il decaduto regime di Menghistu non era ancora stato sostituito dal nuovo governo. Ma i ladri non hanno rispetto né per la leg-

di fr. BRUNO SITTA

ge di Dio né per quella degli uomini, e quelli di Wasserà trovandosi in sette e bene armati si sentivano in grado di fronteggiare qualsiasi governo, tanto più se la sua







presenza si fa sentire solo da lontano. Neanche i cani pare abbiano sentito l'inevitabile fruscio prodotto dai ladri nello scavalcare la siepe del recinto e fu così che un insonnolito zebegnà si sentì in viso la fredda canna di un fucile e sussurrare all'orecchio convincenti parole a non fare gesti inconsulti.

Erano le 2,30 quando un sommesso bussare alla porta d'ingresso svegliò suor Monica, la quale si preoccupò di capire che cosa stesse succedendo. Il malcapitato zebegnà, che nel frattempo era stato legato e «istruito» sul comportamento da tenere, si affannava a spiegare che c'era un malato grave portato con una barella e che occorrevano le suore infermiere. Suor Monica intanto si era svegliata del tutto, ma con la vaga sensazione che qualcosa non funzionasse a dovere: come mai lo zebegnà veniva a bussare alla porta principale rischiando di svegliare tutte le suore quando, in simili casi, andava invece sul retro bussando direttamente alla finestra della suora interessata? Occorreva vederci più chiaro e perciò la Suora attraverso la sua finestra ben protetta dalla inferriata ester-

na, puntò la torcia elettrica sull'esterrefatto zebegnà e sui brutti ceffi che lo circondavano rendendosi subito conto di come stavano le cose.

Un attimo d'inevitabile smarrimento e poi subito di corsa a svegliare le altre Suore, le Novizie e le Postulanti, in tutto un piccolo esercito numericamente ben superiore alla banda dei ladri, ma del tutto inerme salvo che per la fede nel Signore. Un breve concitato consulto e poi un frenetico andirivieni per tutta la casa, con inevitabili scontri nel buio dei corridoi, finché non si è elevato l'urlo, un coro di urla, che è allo stesso tempo segno di pericolo e richiesta di soccorso. Vistisi scoperti i ladri hanno sparato diversi colpi a scopo intimidatorio, e infatti gli altri zebegnà sono subito scappati andando alla ricerca di aiuti. In breve la quiete della notte si era trasformata in una baraonda che non voglio definire infernale perché alle urla delle Suore e agli spari dei ladri si era aggiunto lo squillo delle campane, che il parroco Abba Wolde Gbiorghis, coraggiosamente uscito allo scoperto, aveva iniziato a suonare per chiamare la gente ad un soccorso

straordinario e per implorare dal cielo che la voce del bene prevalesse su quella del male. Questa preghiera, sempre implicita nel suono di ogni campana, deve essere stata accolta favorevolmente in Cielo perché improvvisamente un fucile dei ladri s'inceppò e il temporale si scatenò con scrosci d'acqua gelida che convinsero i malviventi a ritirarsi in fretta mentre il recinto della Missione veniva invaso dai soccorritori.

A qualcuno potrà sembrare questa la vera ragione della ritirata dei ladri, ma io resto convinto dell'intervento divino non solo perché Dio si serve spesso e volentieri degli uomini, ma anche per una ragione che non ho menzionato precedentemente: la porta centrale della casa delle Suore a Wasserà ha un difetto costituzionale per cui basta spingere centralmente, neppure con troppa forza, i due battenti perché questi si spalanchino come se la porta non fosse stata chiusa! Ecco perché sono convinto oggi ancor di più che è meglio aver fede in Dio che negli uomini e invito tutti a ringraziare il Signore per avere steso la sua mano ancora una volta a proteggere la sua casa e i suoi figli.